

Basta cambiare una parola ed Eluana Englaro può essere uccisa

— DA DIVERSAMENTE ABILE A DIVERSAMENTE VIVA —

La signora Eluana Englaro “è stata ambigualmente ‘promossa’ a disabile”: così si esprime la professoressa Luisella Battaglia, docente di filosofia morale e bioetica all’Università di Genova e membro del Comitato nazionale di bioetica, in un articolo uscito il 12 gennaio sul Secolo XIX. La professoressa Battaglia stigmatizza la “prodigiosa estensione del concetto di disabilità” che, secondo lei, “si colloca ormai tra due estremi: da ‘diversamente abile’ – denominazione eufemistica e politicamente corretta che vuole indicare le abilità plurime e le possibilità comunque aperte a soggetti portatori di handicap – a ‘diversamente vivo’ – denominazione anch’essa eufemistica e politicamente corretta nel suo valorizzare abilità residue e aprire possibilità insperate a soggetti, come

la signora Eluana Englaro, in stato di coma permanente”. Non essendo disabile, anzi essendo, secondo la Battaglia, una “diversamente viva”, la signora Englaro non potrebbe godere del diritto, sancito dall’articolo 25 della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità in cui si afferma che gli stati membri “devono prevenire il rifiuto discriminatorio... di cibo e liquidi in ragione della disabilità”. Vediamo almeno di precisare i termini, al di là delle prospettive private e soggettive della professoressa Battaglia che, in modo disinvolto, passa sopra la lunga storia per l’elaborazione scientifica di che cosa si debba intendere per disabilità. Come sancisce l’Organizzazione Mondiale della Sanità – e come conferma l’Onu – la disabilità è data dalla interazione tra una con-

dizione di salute e un contesto ambientale sfavorevole. Quindi, qualunque persona in qualunque momento della vita può avere una condizione di salute che in un contesto sfavorevole diventa disabilità. Le persone non sono la malattia che hanno. Le persone hanno una malattia, per esempio una grave cerebro-lesione (la signora Englaro) e l’ambiente che le circonda determina il livello di disabilità. Due persone con la stessa diagnosi medica possono avere un livello di disabilità diversa a seconda che l’ambiente sia barriera per uno e facilitatore per un altro.

Il concetto di disabilità come evento possibile della condizione umana, di tutti gli uomini, fa sì quindi che nessun essere umano possa essere privato dei suoi diritti, non in quanto disabile ma in quanto essere umano.

Occorre evidentemente recuperare una nozione di persona che si estenda a tutti gli uomini, in tutte le condizioni di salute, in tutte le fasi della vita. Bisogna cambiare atteggiamento verso le persone in stato vegetativo.

Anche gli atteggiamenti infatti sono un fattore ambientale e quello della Battaglia verso la signora Englaro è un atteggiamento barriera, che ne aumenta la disabilità. La Battaglia, e chi la pensa come lei, nega i diritti essenziali dell’uomo a una persona con disabilità perché per lei la signora Englaro non è né disabile né persona. Posizione che trovo discriminatoria, violenta e incompetente.

Matilde Leonardi

(l’autrice, neurologa, è uno degli estensori della definizione Oms di disabilità)